

## Landini (Cgil): sciopero generale il 20 novembre

**La manifestazione**  
In piazza prove di campo  
largo con Conte e Schlein:  
«È lo spirito del referendum»

Il controcanto al Governo impegnato a selezionare le misure della manovra va in scena tra le bandiere rosse che sventolano a Roma in Piazza del Popolo per la manifestazione "La via maestra" promossa da oltre cento associazioni laiche e cattoliche. «Siamo più di 100mila», assicura il vero protagonista, il segretario della Cgil **Maurizio Landini**, che annuncia lo sciopero generale per il 20 novembre, la stessa data dello sciopero europeo degli studenti. Per saldare il malessere dei lavoratori a quello dei giovani.

**Landini** parte all'attacco del fiscal drag, «la tassa occulta su stipendi e pensioni», e dei «14 miliardi che il Governo vuole spendere per le armi». La ricetta alternativa? La patrimoniale, con un contributo di solidarietà dell'1% sopra i patrimoni netti da almeno 2 milioni di euro per «recuperare 25 miliardi da investire in sanità, scuola, affitti», e un piano straordinario per le rinnovabili che assicuri l'autonomia energetica.

In piazza, ad ascoltarlo, i leader impegnati a costruire il campo largo: Elly Schlein e Giuseppe Conte, che si abbracciano vicino al palco al termine del discorso di **Landini**. Poi

via con un'altra photo opportunity assieme ad Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (Avs).

La numero uno del Pd oggi riunirà l'assemblea convocata per varare la modifica statutaria che le garantirà di diventare la più longeva segretaria dem. Modifica limata sino all'ultimo per assicurare che resti in carica sì, ma soltanto fino alle elezioni, in modo da permetterle di correre alle primarie come unica candidata. Oggi affronterà la pattuglia dei riformisti capitanata da Giorgio Gori, determinati a non cedere sul tema del sostegno all'Ucraina e a non essere esclusi dalla scrittura del programma. Ma anche «laici» sul turno unico su cui ormai il binario delle primarie sembra avviato.

Dal canto suo, Schlein tiene a evocare dalla piazza lo «spirito del referendum», quello che «ci ha portato insieme a vincere» una battaglia «che secondo tutti avevamo già perso». Parole che suonano come una sfida a chi, oggi, anche dentro il suo partito, pensa che la gara con il centrodestra a trazione Giorgia Meloni non abbia reali speranze di vittoria. Sarà la Costituzione il vessillo che Schlein ha intenzione di sventolare per mobilitare «quelle persone che in questi anni sono state più distanti o che non si fidano più molto della politica, dei partiti e delle istituzioni».

Ma buona parte della narrazione

a sinistra sarà centrata sulle critiche alla premier e al Governo. «Meloni ha raccontato un'Italia dei record che non esiste», dice Giuseppe Conte. «Adesso la realtà chiama il conto. Studenti, agricoltori, allevatori, pescatori, lavoratori che sono in estrema difficoltà. Il Paese che si è impoverito». Nelle stesse ore Piazza Duomo a Milano viene devastata. Dai manifestanti pacifici a Roma arriva la condanna, ma anche l'allerta: «È la crisi sociale che esplode». Le opposizioni, pungolate da Meloni, hanno un'altra prova da superare: difendere (e cavalcare) il dissenso, ma senza fiancheggiare la violenza.

— **M.Per.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi l'assemblea del Pd per la proroga della segretaria, i riformisti vogliono garanzie sul programma**



# Ex Ilva, chiesta la Cigs per la quasi totalità dei dipendenti

**Siderurgia.** Il gruppo si adegua al decreto dei giudici di Milano che hanno imposto lo stop all'area a caldo entro il 25 ottobre. Addetti al minimo per le manutenzioni. Udienza in Cassazione il 20 ottobre

**Domenico Palmiotti**

**E** tra le richieste senza precedenti nella storia recente dell'industria quella avanzata da Acciaierie d'Italia (ex Ilva) per la cassa integrazione straordinaria. La richiesta complessiva è per 8.622 unità a fronte di un organico di 9.626. Rimarranno in servizio 1.004 dipendenti per garantire la sicurezza, la vigilanza, «oltre all'adempimento degli obblighi amministrativi, ambientali e la continuità produttiva». Quest'ultima relativamente a ciò che rimarrà in funzione, ovvero le aree di laminazione a Genova e Taranto che saranno alimentate di coils e di bramme dall'esterno. Rispetto agli ammortizzatori sociali in corso per 4.450 lavoratori, c'è l'aggiunta di altri 4.172 addetti. Numeri che vanno intesi come massimo. La nuova cassa partirà non appena ci sarà l'autorizzazione del ministero del Lavoro (è stato chiesto l'avvio dell'esame congiunto con i sindacati) e durerà sino a fine febbraio, salvo proroghe.

A febbraio il quadro potrebbe forse essere più chiaro sia sul lato giudiziario, con la pronuncia della Corte di Cassazione sull'area a caldo (l'udienza è il 20 ottobre), che industriale, con la definizione della gara per la vendita. Per il personale sarà in massima parte una sospensione a zero ore eccetto situazioni specifiche. La rotazione varrà solo per «le posizioni lavorative cui risulteranno adibiti lavoratori in numero eccedente rispetto alle unità da sospendere».

La cassa aumenta significativamente per il decreto della Corte d'Appello di Milano che ha disposto la fermata dell'area a caldo. Fermata che dovrà avvenire entro il 25 ottobre ma che è stata impugnata con dei ricorsi straordinari da Ilva e AdI in Cassazione. AdI parla di «non dilazionabile

adempimento dell'ordine giudiziale», che quindi «risulta essere incompatibile, allo stato, con il layout della società. La sospensione della produzione di manufatti in acciaio mediante l'esercizio dell'area 'a caldo', impone di porre in essere ed attuare tempestivamente un diverso piano operativo».

Ai ministeri del Lavoro e delle Imprese, alle Regioni sedi di complessi ex Ilva e ai sindacati nazionali e territoriali, Acciaierie ha spedito la richiesta nella tarda serata di venerdì, quando a Taranto si era da poco concluso lo sciopero dei lavoratori diretti e indiretti, cominciato lunedì e andato avanti per cinque giorni anche con blocchi stradali e davanti alla raffineria Eni, e alla vigilia della manifestazione di protesta contro l'ex Ilva dal titolo «L'onda del futuro». Questa si è svolta ieri pomeriggio con una rilevante partecipazione che ha aggregato cittadini e vari movimenti. Priorità della manifestazione, «la battaglia per la chiusura dell'ex Ilva».

Con la nuova comunicazione, AdI chiede la cassa per 6.964 su 7.875 del sito di Taranto, per 870 su 917 a Genova, per 515 su 542 a Novi Ligure e per 117 su 127 a Milano. Analogo impatto anche sulle altre sedi della società. A Taranto, dove la cassa è in corso per circa 3.500 persone ed è autorizzata per 3.800, i quasi 7 mila cassintegrati riguarderanno 4.667 operai, 1.564 impiegati e 733 intermedi. Le aree di fusione e di staff e servizi le più colpite con, rispettivamente, 2.660 e 3.225 persone destinate alla sospensione. Invece per l'area di laminazione di Taranto, la richiesta aziendale riguarda 1.079 persone.

Questa cassa non è una novità. Era nell'aria da giorni e già venerdì erano partiti gli avvisi per la cassa a zero ore tra Taranto e Milano. Ma non solo: con il decreto legge approvato nei giorni scorsi, il Governo ha finanziato con

una dote di 45 milioni sino a giugno l'integrazione economica che permetterà ai cassintegrati AdI di percepire un trattamento pari al 70% della retribuzione. Questa misura riguarda una platea di 9.200 persone, segno che ci si stava preparando a quanto accaduto ieri. Acciaierie ha inoltre chiesto il pagamento diretto della cassa da parte dell'Inps, il che vuol dire che non l'anticiperà al contrario delle altre volte.

«La nuova procedura deve rappresentare un punto di svolta e imporre al Governo di andare oltre la gestione dell'emergenza» chiede la Uilm. «È inaccettabile sia nel merito sia rispetto ai tempi visti i prossimi incontri e le scadenze» contesta la Fiom Cgil, mentre la Fim Cisl dice: «Ci troviamo a dover affrontare una situazione complessa e delicata in Acciaierie d'Italia. Abbiamo ottenuto importanti tutele per i lavoratori e il loro indotto nell'ultimo decreto, ma ci sono molti aspetti da migliorare». E a Genova domani è assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AdI ha chiesto il pagamento diretto della Cassa da parte dell'Inps Domani a Genova nuova assemblea**



# Landini: "Sciopero" Ora la piazza mette fretta ai progressisti

**ROMA** La Cgil: agitazione per il 20 novembre  
La gente supplica i leader: "Adesso serve unità"

## A SINISTRA

**U**n signore di Padova aggrancia Angelo Bonelli: "Ora basta, serve unità, avete rotto i coglioni". Un 50enne catechizza Giuseppe Conte: "In politica servono i compromessi, altrimenti vincono gli altri". Alcune signore implorano Elly Schlein: "Per favore, mettetevi d'accordo". Volti e storie cambiano, ma il messaggio è sempre uno: cari progressisti, non è più tempo di scherzare.

**COSÌ LA PENSA** la piazza rossa di Roma, una valanga di gente con cartelli contro le armi, bandiere della Palestina e cori contro le destre. La Cgil la riporta nelle strade della Capitale nel nome dello slogan con cui si vinse il referendum sulla giustizia. La via maestra. E il colpo d'occhio dà ragione alla scommessa di **Maurizio Landini**, ipotetico federatore del centrosinistra che il federatore non lo farà mai, perché alla sua salute ci tiene. Piuttosto, **Landini** dal palco lancia un'altra sfida al governo: "Il 20 novembre proclameremo lo sciopero generale. Ci mettiamo a disposizione di questo processo democratico di cambiamento che rimette al centro il lavoro, i diritti, la giustizia sociale. Non ci fermerà nessuno". Piazza del Popolo, piena di iscritti ma anche di studenti di ogni parte d'Italia, l'elemento di novità del corteo, ruggisce per dare il suo assenso. E i partiti, che ne pensano?

Con il *Fatto*, Conte prende tempo: "Mi dite che è il 20 novembre? Fattemi riflettere, poi vi dirò". Di sicuro il rilancio di **Landini** è impegnativo, per il Campo largo. Come non pare così semplice esaudire la richiesta di unità della folla di Roma ("Siamo oltre 100mila" sostiene il segretario della Cgil). Perché si sente già odore fortissimo di primarie, nell'aria. "In assemblea Elly dovrebbe fare un altro passo in avanti verso i gazebo" conferma un big del Pd, riferendosi all'assemblea dem di oggi sempre a Roma, alla Nuvola dell'Eur. Riunione dove i lealisti non si aspettano problemi. "E comunque la candidatura di Giorgio Gori nelle primarie non la vuole neppure Lorenzo Guerini" sibilano un paio di schleiniani poco prima che il serpentone parta da piazza della Repubblica. Però c'è comunque da trovare un'intesa sul punto dell'assemblea, ossia sulla proroga del mandato di segreteria di Schlein a dopo le Politiche, con apposita modifica dello statuto. La destra dem tiene a farsapere che il suo parere conta: "Vediamo come scrivono la modifica: meno è tassativa, meglio è". Nell'attesa, Schlein e Conte si manifestano direttamente in piazza del Popolo, punto di arrivo del corteo. Con stili molto differenti, visto che la dem va subito nel retropalco unendosi ai rosso-verdi Nicola Fratoianni e Bonelli.

Compatti nel ribadire che "chiunque ci fermi ci ripete che dobbiamo fare il programma in fretta, anzi di più" scandisce Fratoianni. Schlein invece evoca "lo spirito della Carta" e prende di petto Giorgia Meloni: "La smetta di criminalizzare il dissenso e chi protesta per il caro vita e

il caro energia e cominciate a dare risposte".

**POI SI METTE** ad ascoltare il comizio di **Landini** assieme ai rosso-verdi e ad alcuni dem, tra cui Claudio Mancini, Marta Bonafon e Nicola Zingaretti.

Appare anche il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, già tirato in ballo come possibile terzo uomo per schivare le primarie. "Il programma del centrosinistra? È la Costituzione" riassume. Nel frattempo dietro il palco arriva anche Conte, che però si mette dalla parte opposta per parlare ai cronisti. E riparte dai gazebo: "Noi siamo pronti per le primarie, quindi speriamo che nei prossimi giorni ci si possa iniziare a confrontare con le altre for-



## DIVISI CONTE ASCOLTA IL COMIZIO DA SOLO, DOPO SALUTA SCHLEIN

ze di opposizione". E la piazza che reclama compattezza? "Non si può lavorare da soli, dall'inizio della legislatura c'è stato sforzo unitario per cercare di trovare convergenze". Sorrisi. Poi l'ex premier stringe mani e ascolta suggerimenti dalla gente addossata alle transenne. Al signore che gli ricorda l'esigenza dei compromessi replica: "Non bisogna solo vincere, bisogna anche governare cinque anni". Poi se ne va in piazza ad ascoltare Landini, piazzandosi vicino ad alcuni studenti. La successiva mezz'ora la

passa a concedere *selfie* e a salutare persone. È già campagna elettorale per le primarie, anche se dal M5S ricordano: "Aveva ascoltato in piazza da solo anche l'altra volta". A discorso finito, va comunque dietro il palco, e arriva il bacio con Schlein. "Ma ci sentiamo otto volte al giorno" sminuisce lui. A margine, la 5 Stelle Vittoria Baldino: "Dopo l'assemblea del Pd le cose dovrebbero accelerare". Si spera.

**LUCA DE CAROLIS**



100MILA CON LA «VIA MAESTRA» A ROMA. LANDINI: CI UNIAMO ALLA MOBILITAZIONE STUDENTESCA

# La Cgil: sciopero generale a novembre

■ «Questa piazza è una sintesi delle mobilitazioni di questi giorni». **Maurizio Landini** sale sul palco di Piazza del Popolo piuttosto sollevato e annuncia lo sciopero generale del 20 novembre davanti a un colpo d'occhio imponente: il centro della capitale è fasciato dalla bandiere rosse della Cgil e da quelle arcobaleno della pace. «Siamo oltre 100 mila», esulta il segretario generale della Cgil e non era scontato. La mobilitazione si unisce a quella degli studenti: «Ci mettiamo a disposizione di questo processo di cambiamento per rimettere al centro la giu-

stizia sociale» ha affermato il segretario, perché «non è il momento di chiedere ai giovani di battersi, è il momento che noi ci battiamo per ottenere i diritti che loro non hanno». La piattaforma per la Costituzione e contro il riarmo unisce le vertenze degli ultimi giorni. In piazza i leader del campo progressista, Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni. Destre furiose: «Da **Landini** un delirio pericoloso, dovrebbe dimettersi», «fomenta il caos». **CIMINO A PAGINA 4**

## Sciopero generale, la Cgil si unisce agli studenti in lotta

100 mila persone a Roma per la Via Maestra. Landini: «Qui la sintesi di tutte le vertenze»

LUCIANA CIMINO

■ «Questa piazza è una sintesi delle mobilitazioni di questi giorni». **Maurizio Landini** sale sul palco di Piazza del Popolo piuttosto sollevato e annuncia lo sciopero generale per il 20 novembre davanti a un colpo d'occhio imponente: il centro della capitale è fasciato dalla bandiere rosse della Cgil e da quelle arcobaleno della pace. «Siamo oltre 100 mila», esulta il segretario generale della Cgil e non era scontato. A Corso Italia si era insinuata la preoccupazione che quest'anno la manifestazione della Via Maestra (organizzata, oltre che dal sindacato da un centinaio di associazioni tra cui Anpi, Emergency, Arci e Acli) non richiamasse una ampia partecipazione. Tant'è che il percorso scelto era solo di qualche chilometro e anziché la consueta piazza San Giovanni, si era deciso di tenere i comizi finali nella più piccola piazza del Popolo. Le mobili-

tazioni degli studenti dell'ultima settimana devono aver scatenato la voglia di manifestare. E così quando il segretario conclude la giornata, la coda del corteo doveva ancora partire da Piazza della Repubblica.

**LA CGIL**, memore della svista iniziale sulla mobilitazione per la Palestina, non voleva ripetere l'errore e stavolta si accoda alla protesta dei giovani. A partire dalla data scelta per lo sciopero generale: lo stesso giorno di quello studentesco. «Ci mettiamo a disposizione di questo processo di cambiamento per rimettere al centro la giustizia sociale», ha affermato **Landini**, perché «non è il momento di chiedere ai giovani

di battersi, è il momento che noi ci battiamo per ottenere i diritti che loro non hanno e lo sciopero è lo strumento più solidale che esiste». La citazione di Giuseppe di Vittorio (fondatore della Cgil e costituente) è d'obbligo: «Il cittadino lavoratore, nei confronti del cittadino capitalista se è da solo è più debole», ricorda **Landini**.

**AD ASCOLTARLO CI SONO** tutti i leader del centrosinistra che si mostrano affettuosi tra loro a beneficio dei fotografi. Qualche giorno fa gli organizzatori avevano lamentato di non aver ricevuto adesioni ufficiali dal campo progressista, ma anche nelle segreterie deve essere serpeggiato il timore di rimanere ancora una volta indietro rispetto alle mobilitazioni e così nel corteo si intravedevano gli spezzoni di tutti i partiti. Una delegazione del M5s con Giuseppe Conte, Elly Schlein accanto alla leader dei giovani democratici Virginia Liberio, e poi Nicola Fratoianni e



Angelo Bonelli di Avs e Maurizio Acerbo del Prc. C'è anche il primo cittadino di Roma Roberto Gualtieri in rappresentanza dei sindaci che si oppongono all'autonomia differenziata: «Bellissima piazza con tantissimi giovani», esclama. Ovazione della piazza, però, solo per Luciana Castellina, quando la fondatrice del *manifesto* viene menzionata dal palco per il suo impegno per la pace. Nel lungo corteo anche centinaia di studenti medi e universitari, le ragazze con la scritta *Free Palestine* sulla guancia, i giovani di seconda generazione, ancora carichi per il successo della mobilitazione del giorno prima. Spicca lo spezzone dei precari della Filcams, la categoria dei lavoratori del terziario e del turismo che sembra formato da studenti per quanto sono giovani. E poi quello dell'Anpi, circondato da un imponente servizio d'ordine dopo l'aggressione della comunità ebraica capitolina durante le celebrazioni della deportazione del ghetto di Roma.

**LA PIATTAFORMA** della Via Maestra ruota intorno alla difesa della Costituzione. Da quest'anno con un'urgenza maggiore: «Bisogna prenderli sempre sul serio, perché quando a una delle sorel-

le Meloni è scappato che con questa legge elettorale inizia la Terza Repubblica non si è sbagliata: vogliono cancellare la Costituzione - ha sostenuto **Landini** - e allora l'alternativa è secca: una Repubblica parlamentare, democratica, fondata sul lavoro oppure un sistema autoritario fondato sul mercato e sullo sfruttamento del lavoro». Poi il diritto alla sanità pubblica e alla scuola democratica e inclusiva, la richiesta di una riforma fiscale che restituisca potere d'acquisto a lavoratori e pensionati anche attraverso un contributo di solidarietà dell'1% sui redditi più elevati e di uno stipendio decente. E il rifiuto del precariato («colpa dei governi degli ultimi 20 anni che hanno fatto leggi balorde», sottolinea il leader della Cgil) e del riarmo. «È una balla colossale che per essere più sicuri dobbiamo riarmarci: la sicurezza si ottiene con l'autonomia energetica e creando lavoro». A tutto ciò si è aggiunto il tema della casa, imposto dagli universitari che da giorni stanno protestando con le tende. «Questa manifestazione unisce perché tiene insieme tutte le vertenze, la domanda è semplice: siamo o meglio o peggio da quanto c'è que-

sto governo? Le piazze di questi giorni hanno avuto la maturità di far capire quello che sta succedendo - ha affermato il segretario - dagli agricoltori, ai trasportatori, ai lavoratori che difendono le industrie, come è successo per l'Elettrolux e l'Ilva, ai ragazzi che vogliono poter studiare: c'è la necessità di un cambiamento radicale delle politiche economiche e sociali».

**LA RISPOSTA DELLE DESTRE** è furiosa: «Da **Landini** un delirio pericoloso, dovrebbe dimettersi», «fomenta il caos», dichiarano gli esponenti della maggioranza. Mentre Giorgia Meloni per la seconda volta in due giorni è intervenuta sulle violenze dei manifestanti: «Rispetto chi ha manifestato pacificamente alla mobilitazione della Cgil con i leader della sinistra ma non possiamo ignorare quanto accaduto in altre piazze italiane».

Al tramonto la piazza si svuota lentamente: «Come ci stanno insegnando gli studenti la mobilitazione deve essere internazionale, oggi come un tempo: lavoratori di tutto il mondo unitevi», il saluto di **Landini**.

**Le destre furiose:  
«Il sindacato  
fomenta il caos»,  
«Dal segretario  
delirio pericoloso»**



Maurizio Landini durante la manifestazione de "La via maestra" a Roma foto Roberto Monaldo/LaPresse



## L'IRA DEI SINDACATI Ex Ilva, in cassa integrazione oltre 8 mila operai

ALEX GIUZIO

■ La situazione dell'ex Ilva continua a precipitare. Acciaierie d'Italia, l'azienda in amministrazione straordinaria che gestisce il complesso siderurgico, ha comunicato venerdì sera l'intento di raddoppiare gli operai in cassa integrazione dagli attuali 4.450 a 8.622 fino al prossimo 27 febbraio «salvo proroghe». Si tratta di quasi tutti i suoi 9.626 dipendenti. La maggior parte sono a Taranto (6.964 in cig su 7.785), il resto a Genova (870 su 917) e Novi Ligure (515 su 542). Numeri che la rendono la più grave crisi industriale nella storia italiana oltre al «dramma sociale» per migliaia di famiglie, evidenzia il segretario nazionale della Uilm Guglielmo Gambardella.

Adi ha motivato la scelta con l'obbligo di chiudere l'area a caldo entro il 25 ottobre, imposta a luglio dalla Corte d'appello di Milano, che «risulta incompatibile con il layout della

società». L'azienda ha anche provveduto «alla revoca degli ordini di approvvigionamento delle materie prime». I mille lavoratori superstiti saranno mantenuti in servizio per «la guardiania e la salvaguardia degli impianti produttivi» nonché per gli obblighi amministrativi e ambientali. Il raddoppio dei cassintegrati è una decisione «inaccettabile» per il coordinatore nazionale siderurgia di Fiom-Cgil, Loris Scarpa, che l'ha definita «una provocazione». L'annuncio è infatti arrivato al termine dello sciopero a oltranza proclamato dai sindacati: iniziato lunedì mattina con tanto di blocchi stradali, era stato sciolto proprio venerdì sera dopo la firma della piattaforma unitaria con la Regione Puglia e la convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi per il 27 ottobre. Secondo Scarpa la cassa integrazione «non tiene conto di quanto ottenuto dai lavoratori». La speranza era che si attendesse il 20 ottobre,

quando la Cassazione dovrà esprimersi sul ricorso contro la sentenza della Corte d'appello, ma Adi ha deciso di accelerare e il 9 ottobre ha messo l'altoforno in standby per prepararlo allo spegnimento definitivo, che l'azienda dà per scontato. Da allora l'ex Ilva ha smesso di produrre acciaio e di conseguenza sono iniziate le difficoltà economiche. Sarebbero proprio questi i motivi del raddoppio delle cig: finora Adi aveva sempre anticipato i soldi ai dipendenti già cassintegrati, mentre nell'annuncio di venerdì sera si legge che la società «richiederà all'Inps il pagamento diretto del trattamento di integrazione salariale». Un segno evidente di mancanza di risorse.

Il governo intanto resta inerte. Venerdì la premier Giorgia Meloni ha promesso che avrebbe fatto «tutto ciò che possiamo» per tutelare i lavoratori ma poche ore dopo è arrivato l'annuncio della cassa integrazione. Il Pd attacca: «Alle rassi-

curazioni del governo sul futuro dell'ex Ilva non corrispondono azioni concrete dell'azienda». Cittadini e associazioni di Taranto hanno sfilato ieri sera in un partecipato corteo per chiedere la chiusura del polo siderurgico e la bonifica integrale dell'area Sin.



# Sfida al governo

Centomila in corteo a Roma con la Cgil e i leader del campo largo. Landini: sciopero generale il 20 novembre  
Confindustria delusa dall'accordo sull'energia, Orsini: "Il tetto al gas utile solo se a 40 euro. No a mance in manovra"

La Cgil scende in piazza a Roma e sfida il governo: «Siamo in centomila, sciopero generale il 20 novembre». La data scelta coincide con quella della mobilitazione europea degli studenti. «Basta marchette elettorali», avverte il segretario **Maurizio Landini** dal palco. «Le priorità sono salari, sicurezza e sanità». In corteo anche i leader del campo largo. L'abbraccio tra Elly Schlein e Giuseppe Conte: «Prepa-

riamo l'alternativa». Domani il vertice di maggioranza sulla manovra. Confindustria delusa sull'energia.

di **COLOMBO, CONTE, RIFORMATO**  
e **SANTELLI** ➔ alle pagine 2, 3 e 8

## Landini attacca la manovra e lancia lo sciopero generale “In piazza con gli studenti”

In centomila con la Cgil sfilano per le strade di Roma

Il segretario: “Mobilitazione nazionale il 20 novembre”

Bocciata la finanziaria: “Fa schifo, unica certezza i 14 miliardi per le armi”. I ragazzi: “Siamo una generazione all'asta”

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

**L**a data l'hanno già scritta gli studenti sul grande striscione calato dal Pincio: 20 novembre. **Maurizio Landini** la sceglie per lo sciopero generale della Cgil. «Ci mettiamo a disposizione di questo processo democratico di cambiamento», annuncia dal palco di piazza del Popolo. Davanti, centomila persone: lo annuncia il segretario del più grande sindacato italiano. Dietro, un corteo così lungo che c'è ancora chi aspetta di partire da piazza Esedra. La Cgil va verso i giovani, in modo forte e nuovo. Unisce la protesta contro la manovra a quella di una generazione che pianta le tende per-

ché non può permettersi una casa, gli studi, una vita autonoma.

La bocciatura della finanziaria arriva subito, prima di sfilare: «Mi sembra che per quello che vediamo finora faccia abbastanza schifo, perché non sta dando le risposte che debbono esser date». **Landini** attacca le priorità del governo: «Dentro la legge di bilancio l'unica cosa che io capisco con chiarezza è che 14 miliardi verranno spesi in armi. Non è quello di cui abbiamo bisogno». E rovescia il significato della sicurezza: «Non è armarsi, la sicurezza è far funzionare le cose, avere uno Stato sociale, avere un lavoro. Questa è la si-

curezza che noi vogliamo».

È la seconda manifestazione della Via Maestra, a tre anni dalla prima. “Insieme per la Costituzione”, il sottotitolo. Un cartello di oltre cento associazioni laiche e cattoli-



che: da Arci ad Anpi, da Acli ad Emergency, da Libera ad Ali, le Autonomie locali italiane rappresentate ieri dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Diritti, istruzione, salari, ambiente, democrazia, salute, pace, casa, lavoro: le parole di un serpentone colorato e pacifico che attraversa Roma in una giornata d'ottobre sospesa tra caldo estivo e nuvoloni. E che alla fine vede i ragazzi ballare in cerchio sulle note di Bella ciao. Mai così tanti negli ultimi tempi. Palestina a parte.

L'ultima a parlare prima di Landini è Sabrina Brizzolo, 24 anni, coordinatrice nazionale dell'Unione degli universitari. Applauditissima. Maglietta rossa, jeans, porta sul palco una tenda, sollevata accanto al leggio dalle altre ragazze. Poi alza le chiavi e chiede alla piazza di fare lo stesso: «Facciamoci sentire». È il simbolo di una generazione che salda la sua protesta con quelle in Spagna e in Francia. «I nostri diritti sono stati svenduti al miglior offerente. Siamo una generazione all'asta».

Le tende sono anche in fondo alla piazza, sulla destra. Davanti, cartelli di cartone: «Devo scegliere fra spesa e libri». Pane, olio, carne: 15 euro nel 2016, 36 oggi. Sabrina chiede 1,7 miliardi per le borse di studio, due miliardi per rende-

re gratuita l'università. «Non vogliamo morire di lavoro, non vogliamo scegliere di andare via». A Donzelli, che agli studenti accampati a Montecitorio ha detto di crescere e aspettare, risponde: «Ma che cosa dobbiamo aspettare?». A Meloni e Bernini: «Voi siete vassalli della guerra».

Landini raccoglie la protesta e si rivolge a chi, come lui, ha i capelli bianchi. «Io la precarietà non l'ho vissuta perché quando ho cominciato a lavorare ho trovato diritti conquistati da altri». Di quei diritti perduti sente anche la responsabilità: «Che mondo vi lascio?». E chiama in causa la sua generazione: «Non basta chiedere ai giovani di battersi. Dobbiamo batterci noi per i diritti che loro non hanno». Nella piazza ricorda le vertenze di Ilva ed Electrolux, le proteste di studenti, agricoltori e camionisti. Li riconosce nella stessa fatica di arrivare a fine mese: «Siamo quelli che tengono in piedi questo Paese». Al governo contesta le priorità: «Bisogna dire no ai 14 miliardi che vuole spendere per le armi». Chiede soldi per sanità, scuola, affitti, stipendi e pensioni. Le risorse, insiste, si possono trovare: restituzione del *fiscal drag*, 4,5 miliardi quest'anno secondo i suoi conti, e una patrimo-

nale sui più ricchi. Un contributo di solidarietà dell'1% che, nella proposta della Cgil, vale 25 miliardi. «Ma se lo proponi, ti dicono che non si può fare». E accusa il governo di volere «una Repubblica non democratica, ma autoritaria».

Sulle morti al lavoro punta il dito «sul modello di fare impresa che uccide», tra appalti, subappalti e precarietà. E coinvolge anche chi c'era prima di Meloni: «Negli ultimi vent'anni tutti i governi, di destra e di sinistra, hanno fatto leggi del cavolo che hanno aumentato la precarietà». Il 20 novembre la Cgil fermerà il lavoro nella giornata internazionale di sciopero degli studenti. «Non solo non possiamo fermarci, dobbiamo dire già adesso come continuiamo».



Tre momenti della manifestazione "La via maestra" convocata ieri dalla Cgil a Roma



# Ilva, la cassa integrazione raddoppia “Calpestata la dignità dei lavoratori”

di **NADIA CAMPINI**  
e **MASSIMO MINELLA**

**C**on un calendario di incontri già fissato, arriva in un sabato qualunque la notizia del raddoppio della cassa integrazione per i dipendenti dell'ex Ilva. Qualcosa che i lavoratori, dopo giorni di sciopero e di proteste fra Taranto, Genova e Novi Ligure, fanno quasi fatica a ritenere possibile. In pratica, tutti quanti fermi fino alla fine di febbraio. Il raddoppio, che era stato anticipato nei giorni scorsi da *Repubblica*, trova ora conferma dentro a una manciata di righe in cui l'azienda comunica l'avvio della procedura della Cigs fino a 8.622 lavoratori, dagli attuali 4.450, fino al 28 febbraio. Salvo proroghe. Tradotto sugli stabilimenti, Taranto sale a 6.964 su 7.875, Genova a 870 su 917 e Novi a 515 su 542. Numeri che spingono la sindaca di Genova, Silvia Salis, a parlare senza troppi giri di parole di «dignità dei lavoratori calpestata».

La decisione, spiegano i commissari, è conseguenza della necessità di adempiere al decreto della Corte d'appello di Milano, che il 27 luglio ha stabilito (con scadenza 90 giorni) la fermata dell'area a caldo nello sta-

bilimento di Taranto. «Il non dilazionabile adempimento dell'ordine giudiziale risulta essere incompatibile, allo stato, con il *layout* della società» scrivono i commissari di Acciaierie d'Italia Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli, nella comunicazione sulla cassa integrazione per 8.622 dipendenti sino a febbraio «salvo proroghe».

Una posizione che istituzioni e sindacati respingono con forza: «È inaccettabile e non conciliabile con le comunicazioni dei commissari», dice il segretario generale della **Fiom, Michele De Palma**. «L'incontro del 27 a Palazzo Chigi - continua - si carica di grandi aspettative, ma prima chiediamo che ci sia un intervento su questi numeri». La prima risposta si avrà già domani mattina a Genova, quando alle 7 i lavoratori dello stabilimento di Cornigliano si incontreranno davanti alla portineria per decidere le nuove iniziative di lotta. Non è nemmeno da escludere che gli operai possano marciare verso il centro, esattamente come accaduto lunedì scorso, con uno sciopero durato tre giorni di fronte all'annuncio della chiusura della fabbrica. Annuncio poi ritirato, dopo che i lavoratori avevano anche occupato la Prefettura, salvo ora comunicare il raddoppio della cassa integrazione.

Durissima la reazione della sinda-

ca Salis. «Le parole hanno un valore e la dignità dei lavoratori genovesi non si calpesta - afferma - ho ringraziato per prima il governo e la struttura commissariale quando sono state prospettate soluzioni e garanzie per la nostra città. Ma non è tollerabile che gli impegni assunti durino soltanto qualche ora. I lavoratori, le famiglie e un'intera città non possono essere presi in giro con annunci e garanzie che paiono scritti sulla sabbia. La procedura inviata dai commissari smentisce drammaticamente le rassicurazioni di pochi giorni fa sulla continuità lavorativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'azienda chiede la misura per 8.622 operai, sindacati contrari. La sindaca di Genova, Salis: “Smentite le rassicurazioni ricevute”**



# Landini sfida Meloni “Questo testo fa schifo ora sciopero generale”

Il leader della Cgil alla manifestazione a Roma: “Siamo in 100 mila”  
In piazza anche Pd, M5s e Avs. Lo stop fissato per il 20 novembre

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

È la piazza di chi vuole l'alternativa. Una piazza di sinistra e pacifista, riunita sotto cinque parole d'ordine: «Lavoro, pace, ambiente, welfare, Costituzione». Poi, certo, è una piazza targata Cgil, il sindacato rosso che guida le cento associazioni laiche e cattoliche riunite sotto l'ormai collaudata formula della “Via Maestra”. Quella che in passato si è battuta contro l'autonomia differenziata e poi contro la separazione delle carriere dei magistrati, dando una spinta alla vittoriosa battaglia referendaria. E ora è di nuovo in corteo per mettersi «a disposizione di questo processo democratico, di cambiamento, che rimetta al centro il lavoro, i diritti, la giustizia sociale – dice dal palco di Piazza del Popolo Maurizio Landini -. Non ci fermerà nessuno, il 20 novembre la Cgil proclamerà lo sciopero generale in questo Paese». Il motivo è semplice: «Mi pare che, per quello che vediamo finora, questa manovra faciaschifo».

Ecco la sfida a Giorgia Meloni, quasi a voler supplire ai ritardi e alle contorsioni del Cam-

po largo. I cui leader sono qui, per provare a convogliare l'energia e la protesta in un percorso condiviso. Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli si fanno tutto il corteo, partito da Piazza della Repubblica, con il portavoce dei Verdi che, a un certo punto, indossa anche un casco dei metalmeccanici. Elly Schlein e Giuseppe Conte, con le loro delegazioni di parlamentari, arrivano direttamente in piazza e, inizialmente, si tengono a distanza: mentre la segretaria Pd segue l'intervento del leader della Cgil sotto al palco, vicino agli alleati di Avs, il presidente del Movimento 5 stelle si sposta al di là delle transenne, in mezzo alla gente, e ascolta da lì. Poi i quattro si riuniscono per l'ennesima foto di gruppo, abbracci e sorrisi, quasi a volerscacciare i retroscena pessimisti. «Qui ritrovo tanto dello spirito che ci ha portato insieme a vincere il referendum costituzionale – dice Schlein -. Abbiamo bisogno di costruire l'alternativa insieme, di riuscire ad andare noi da queste persone che si sono mobilitate». E Conte rilancia sul programma da scrivere: «Spero davvero che nei prossimi giorni ci si possa iniziare a confrontare con le

forze di opposizione», perché «i cittadini non ce la fanno più, dobbiamo cambiare assolutamente pagina». Sullo sfondo c'è la partita delle primarie, la sfida per conquistare il prezioso voto della base della Cgil.

A giudicare dalla partecipazione alla manifestazione, c'è un popolo che aspetta di essere rappresentato. «Siamo più di 100 mila», annuncia Landini e, anche se forse è una stima eccessiva, il colpo d'occhio c'è tut-

to. Con una significativa varietà anagrafica: ci sono i pensionati dello Spi Cgil e gli studenti universitari, che hanno piantato le loro tende contro il caro affitti in un angolo della piazza. Landini avverte tutti: la destra al governo vuole «cancellare la nostra Costituzione». Questo è il facile comun denominatore del popolo dell'alternativa, insieme al no al riarmo. «Dovete vincere», urla un signore mentre i quattro leader si mettono in posa, a fine manifestazione. Un appello accorato, quasi una preghiera. —



“

**Maurizio Landini**  
Segretario della Cgil

Noi la guerra  
nei luoghi  
di lavoro  
ce l'abbiamo in casa  
Tre morti al giorno



# Ex Ilva, oltre 8.600 in cassa integrazione A Taranto piazza divisa sulla chiusura

L'ira dei sindacati: "Mobilitazione permanente". Ma per i cittadini lo stop è un sollievo: ora si ritorna a vivere

**VALERIA D'AUTILIA**  
TARANTO

Il timore è diventato realtà: sull'ex Ilva si abbatte la mannaia di nuova cassa integrazione. Numeri che raddoppiano e potranno coinvolgere sino a 8.622 lavoratori, diretta conseguenza dello stop dell'area a caldo di Taranto, disposto dalla Corte d'Appello di Milano. Nel frattempo, si attende l'udienza dinanzi alle sezioni unite della Cassazione, fissata per martedì. Nella stessa giornata, i sindacati sono convocati al ministero del Lavoro, mentre il 27 saranno a Palazzo Chigi.

Acciaierie d'Italia ha chiesto la cigs - per ora sino al 28 febbraio - per altri 4.172 dipendenti in tutta Italia rispetto ai 4.450 già autorizzati. Il gruppo motiva la decisione non solo per lo stop dell'altoforno imposto dai giudici ma anche per l'acuirsi dei problemi economici. Il provvedimento interesserà a Taranto 6.964 unità su 7.875, a Genova 870 su 917, a Novi Ligure 515 su 542, a Milano 117 su 127. L'azienda fa sapere che resteranno in servizio in «1.004 per garantire sorveglianza degli asset e salvaguardia degli impianti, oltre all'adempimento degli obblighi amministrativi, ambientali e la continuità produttiva».

Per i sindacati è un «dramma sociale» che scarica sugli operai il costo dell'annunciata transizione industriale. «Non è una sorpresa - ammette la Fim - a fronte delle incertezze legate alla magistratura, ma occorre garantire più

tutele ai dipendenti diretti e all'indotto rispetto all'ultimo decreto approvato dal Consiglio dei ministri». La Uilm parla di decisione «inaccettabile e vergognosa per la dignità dei lavoratori». Per la Fiom è una «provocazione» che arriva dopo i cinque giorni di sciopero dei metalmeccanici a sostegno di produzione e decarbonizzazione.

Gli impianti, incluso l'Altoforno 2, sono in preriscaldamento da giorni, mentre Adl ha già revocato alcuni ordini di materie prime «non più compatibili con il sopraggiunto fermo delle attività del ciclo integrale».

C'è poi l'altra Taranto. Quella che vuole voltare pagina. Ieri è scesa in piazza, nella grande mobilitazione del collettivo «Onda del futuro». Migliaia tra cittadini, comitati, associazioni per chiedere chiusura della fabbrica, bonifiche, tutela dei lavoratori e riconversione. «Vogliamo vivere» intona un gruppo impugnando un cartello su cui spiccano due date: «Nascita nel 1964, morte nel 2026». Ci sono i nomi, le croci bianche, i volti delle vite spezzate impressi sulle magliette. «Io volevo vivere» gridano dai cartelli i bimbi che non ci sono più. Gli altri sfilano anche per loro: «Non siamo bambini di serie B».

Raffaele Cataldi è attivista e operaio: «Non si può difendere un lavoro che ammazza sé stessi e gli altri. È più dignitoso dire che quella fabbrica va fermata e non dare l'assist alla politica che ci prende in giro». Una donna di mezz'età ha un cartello al collo: «Una conti-

nua colata di indifferenza sulla nostra pelle». Eccola Taranto, dove l'acciaio si produce ancora con gli altiforni. A Genova li hanno fermati 21 anni fa con il sostegno persino del ministero dell'Ambiente. Nella città pugliese la produzione è stata garantita con circa 20 decreti negli ultimi 14 anni.

«Paghiamo un prezzo troppo alto - accusa un manifestante - per un sito definito strategico. Ora basta».

Le istituzioni non sono state invitate. In corteo, le voci di chi ha perso fiducia nello Stato, ma non nella giustizia. E in tanti ricordano la battaglia dell'associazione Genitori Tarantini che potrebbe portare all'effettiva chiusura dell'area a caldo. In due reggono un manifesto rosso: «Governo e padroni non ci dividerete. Chiudere Ilva, garantire i lavoratori». Tra i manifestanti c'è Diodato: anche lui chiede un futuro diverso per la sua città.

Tra la folla campeggia la gigantografia di Massimo Battista, operaio e consigliere comunale, tra i fondatori del Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti. Per anni, è stato uno dei simboli della lotta. Poi un tumore se l'è portato via. All'imbrunire, si alza il coro dei ragazzi: «All'Ilva non ci voglio lavorare». Per anni, è stato il sogno di gran parte dei tarantini. Uno stipendio sicuro, in fabbrica. Ma ora c'è un vento di cambiamento, racchiuso nello slogan della manifestazione: ed è così che «Taranto torna a vivere».

Raddoppiata la Cigs  
Acciaieria d'Italia tira  
in ballo anche  
problemi economici

## 1.004

I dipendenti dell'ex Ilva  
che rimarranno  
in servizio. La Cassa  
è prevista per ora  
fino al 28 febbraio



## LA MANIFESTAZIONE "VIA MAESTRA" DELLA CGIL. ASSIEME SCHLEIN E CONTE

# A Roma corteo pacifico: no ai soldi per le armi

GIUSEPPE MUOLO  
Roma

**D**ue bambine si sono arrampicate sul basamento di un lampione. Il papà le sostiene poggiando le mani sulla loro schiena. E la mamma agita due cartelloni che hanno colorato insieme: «Lasciateci crescere in pace». Intorno a loro, piazza della Repubblica si è tinta di rosso. La manifestazione nazionale promossa a Roma dalla Cgil insieme a molte altre associazioni della "Via maestra" sta per iniziare. Le proteste contro il Governo e il riarmo fanno da padrone. Ma il clima, a differenza di Milano, Bologna e Torino, è tranquillo. E rimarrà così fino alla fine, quando il corteo arriverà in piazza del Popolo e Maurizio Landini annuncerà dal palco lo sciopero generale per il 20 novembre, lo stesso giorno dello sciopero europeo degli studenti. Nessun momento di tensione tra i manifestanti e le forze dell'ordine. La pace si respira anche nel campo largo, presente con la formazione al completo. La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente del M5s Giuseppe Conte, dopo il discorso del segretario della Cgil, si stringono la mano e si lasciano andare ad un abbraccio, a cui si uniscono an-

che i leader di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. Landini è riuscito a compattarli. Lo slogan della giornata è "Lavoro, pace, ambiente, welfare, Costituzione".

«Penso possiamo essere più di 100mila persone che da questa piazza parlano al Paese», dice Landini salendo sul palco. Mentre prende la parola, la coda del corteo non è ancora arrivata. Ma la piazza è già piena di manifestanti di ogni età. «Ci avete rotto il ca... rrello», si legge su un cartellone. «Bollette da paura e non è Halloween», recita un altro. Un uomo se la prende con la premier Meloni: «"Accise" gli italiani», ha scritto su uno striscione. Tanti i giovani presenti: «Più libri, meno armi», urla una studentessa. È a tutti loro che Landini si rivolge: «Il 20 novembre la Cgil proclamerà lo sciopero generale», annuncia, chiedendo risposte al Governo in vista della manovra, che «fa schifo». Landini si schiera poi contro il riarmo, facendo eco anche alle richieste della Rete italiana pace e disarmo. «Dobbiamo dire con forza no all'aumento delle spese militari, la sicurezza non è armi», sottolinea il segretario della Cgil. Che rilancia la patrimoniale sulle grandi ricchezze per «investire in sa-

nità, scuola, affitti». I leader dell'opposizione ascoltano con attenzione. Schlein dice di rivedere nella piazza «lo spirito che ci ha portato insieme a vincere il referendum». E aggiunge: «Se vince Meloni spese militari al 5%, con noi quella sanitaria al 7%». Ma dribbla le domande sull'Ucraina. Conte invece no e assicura: «Troveremo sicuramente una sintesi. Speriamo che nei prossimi giorni inizi il confronto con le altre forze di opposizione». Il suo piano è usare i soldi del riarmo «per le famiglie e le imprese». L'unità è al centro anche delle parole di Fratoianni: «L'alternativa a questo pessimo Governo c'è». Sullo stesso registro il suo collega Bonelli: «Non abbiamo più tempo da perdere». Calenda invece punge a distanza: «Landini chiede più soldi, ma la Cgil fa firmare contratti da 4,5 euro».



Il corteo organizzato a Roma dalla Cgil (dietro lo striscione Landini) / Fotogramma



# Ex Ilva mette in cassa 8.622 operai L'indotto pugliese teme il disastro

Dall'inviato a Taranto

**A** Taranto la crisi dell'ex Ilva ha appena fatto un altro salto. Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria ha chiesto ieri di portare la cassa integrazione straordinaria da 4.450 a 8.622 dipendenti in tutta Italia, lasciandone in servizio 1.004 per garantire la sicurezza degli impianti, gli obblighi ambientali e amministrativi e quel minimo di continuità necessario a non compromettere il futuro degli asset. A Taranto la richiesta riguarda quasi 7mila addetti. È il segno più visibile di una fabbrica che ha smesso di produrre acciaio e ha messo gli impianti in «riscaldamento», in attesa che la Cassazione dica se l'area a caldo dovrà davvero fermarsi. La nuova Cigs riguarda i dipendenti di Acciaierie d'Italia, non l'indotto. Ma qui la distinzione dura poco: quando il cuore della fabbrica rallenta, la crisi attraversa i cancelli e si propaga per tutta la città.

La richiesta dell'azienda arriva mentre cresce anche l'allarme sulle risorse necessarie a pagare gli stipendi e la cassa. Fuori dai cancelli, intanto, il perimetro della crisi è molto più largo. C'è il cerchio degli operai e quello delle imprese dell'indotto, che fanno manutenzione, logistica, impianti, movimentazione. Ventotto aziende hanno già avviato procedure di licenziamento collettivo per oltre 2.500 addetti, per ora sospese. E poi c'è l'indotto dell'indotto, le officine, i gommisti, i trasportatori, le attività che vivono dei consumi e degli stipendi generati

dalla grande fabbrica. Si parla di 20mila persone esposte, in una situazione già definita alla pari di una «bomba sociale». «La situazione è drammatica», evidenzia ad *Avvenire* Fabio Greco, presidente di Confapi Taranto. Dall'esterno l'Ilva appare come un blocco unico di ciminiere, tubazioni e capannoni. Per chi lavora con le imprese che stanno dentro quello spazio, è un'altra cosa. «Vista da fuori non sembra, ma dentro è come se ci fossero cento mini fabbriche».

Greco non rimuove il prezzo pagato dalla città sul fronte della salute. «Tutti abbiamo un paziente oncologico in famiglia, è normale che la prima tentazione sia di chiudere lo stabilimento». Poi però aggiunge: «Rispetto ai valori di quindici anni fa la situazione è un'altra. Oggi l'impianto produce due milioni di tonnellate di acciaio l'anno, con valori nelle normative comunitarie». Il problema, per le piccole e medie imprese, è che in quattordici anni non è arrivata una vera alternativa: «Nessuno ha dato all'indotto e all'imprenditoria locale la spinta a diversificare». I progetti di riconversione discussi con il governo guardano lontano, mentre le aziende devono fare i conti con fatture da incassare, commesse che si fermano e banche che non finanziano la diversificazione. «Ben venga il governo che ci ha permesso di portare le idee al Mimit e al Mase. Ma quei progetti guardano lontano, mentre noi viviamo un'emergenza già oggi. Abbiamo una città di cassintegrati». E ancora: «Con chi diversifichiamo a Taranto, se tra sei mesi qui

non ci sono più le aziende?». Nicola Convertino, presidente di Aigi, l'associazione delle ditte in appalto dell'ex Ilva, vede già materializzarsi uno degli scenari possibili. Le bramme vengono acquistate altrove e poi laminate a Taranto per conto terzi, come previsto dai commissari. È una soluzione che tiene in funzione una parte degli impianti, ma cambia la natura economica della presenza industriale in città. «Chiunque verrà a laminare ciò che gli serve, senza valore aggiunto per il territorio». L'immagine che usa Convertino è quella di un oleificio in conto terzi: ciascuno porta le proprie olive e paga per la frangitura. Taranto rischierebbe di lavorare acciaio prodotto da altri, dopo essere stata per decenni il cuore della più grande acciaieria d'Europa. «Taranto è stata sfruttata negli ultimi sessant'anni. E' arrivato il momento che il governo, che si è definito "del fare", prenda il coraggio a quattro mani e scriva il Piano B per questa città». Quel piano, per Convertino, passa dalla siderurgia decarbonizzata e dalla salvaguardia del lavoro di chi ha tenuto in piedi gli impianti.

Greco, da parte sua, guarda verso il mare. «Esiste Fincantieri, azienda statale. Perché



a Genova si costruiscono navi da crociera e militari e a Taranto no, in un porto pronto a riceverle anche grazie al decreto sull'eolico offshore?». È la scommessa sulla diversificazione, ma anche sulla capacità delle istituzioni di accompagnarla. Da martedì la parola passerà alla Cassazione. Se il provvedimento che impone lo spegnimento dell'area a caldo resterà in piedi, il conto industriale e sociale sarà ancora più difficile da sostenere. Il decreto del 13 ottobre tiene gli altiforni in riscaldamento e prevede la

cassa integrazione in deroga per 4.200 lavoratori dell'indotto, ma con un limite che lascia fuori una parte delle imprese: il sostegno è destinato a quelle che hanno realizzato con Acciaierie d'Italia più della metà del fatturato. Chi lavora per lo stabilimento per il 40 per cento e perde comunque commesse resta scoperto. A Taranto, così, il problema non è soltanto quanti lavoratori finiranno in cassa integrazione, ma quanto resta della rete economica quando il grande stabilimento smette di produrre. Per an-

ni la città ha vissuto dentro questa dipendenza senza costruire un'uscita. Ora il serbatoio si sta svuotando. E il futuro, in mancanza di piani credibili, resta un cantiere senza progetto.

**Paolo M. Alfieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda ha quasi raddoppiato la richiesta di cigs  
Nell'area tarantina i lavoratori esposti all'attività dell'acciaieria sono 20mila e la diversificazione sembra impossibile



A Taranto gli operai dell'ex Ilva ieri hanno rimosso i blocchi e deciso di sospendere lo sciopero / Ansa



# Manovra, domani un vertice per decidere La Cgil si muove: sciopero il 20 novembre

EUGENIO FATIGANTE  
Roma

**S**i affilano le armi in vista della definizione della manovra. Da una parte il governo cerca di trovare una sintesi sui contenuti, fissando come banco di prova un vertice di maggioranza domani, lunedì. Dall'altra chiede risposte all'esecutivo di centrodestra la Cgil che, con la legge ancora da varare, ha già proclamato lo sciopero generale per il 20 novembre, ha annunciato il leader **Maurizio Landini** ieri al corteo di Roma. Con la motivazione, ha spiegato il segretario, che la legge di Bilancio «per quello che vediamo finora fa abbastanza schifo, perché non sta dando le risposte che debbono esser date». E questo malgrado della Finanziaria sia stata definita solo la cornice numerica (23,5 miliardi). Le misure sono ancora tutte da costruire, dal taglio dell'Irpef (sempre in bilico) al bonus per i «fragili», dalla Flat tax per autonomi e giovani agli incentivi per le assunzioni. Nei prossimi giorni si cercherà di mettere almeno qualche primo punto fermo, per questo la premier Giorgia Meloni, assieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha deciso di rivedersi coi due vicepremier, Antonio Tajani (FI) e Matteo Salvini (Lega), e il leader di Noi moderati, Maurizio Lupi. Una riunione che, mentre tornano a scoccare scintille tra Forza Italia e Carroccio sul contributo delle banche, dovrà trovare un'intesa sugli interventi prioritari, bilanciando i margini stretti delle coperture con i molti appetiti pre-elettorali. Per l'approdo del disegno di legge in Consiglio dei ministri servirà invece ancora tempo: una riunione è prevista venerdì 23 ma, spie-

gano fonti di governo, non sarà quella del varo, probabilmente rinviato all'ultima settimana.

In attesa che si concluda la trattativa con l'Europa sulla flessibilità per l'energia, governo e maggioranza cavalcano intanto l'intesa con Bruxelles sul «decreto bollette». È un fuoco di fila di dichiarazioni per sottolineare una vittoria definita «storica». A rimarcare l'impegno italiano è anche Confindustria, anche se gradirebbe un tetto del prezzo del gas sui 40 euro, ancor più basso di quello ipotizzato. Parole apprezzate dall'esecutivo. L'accordo permetterà di «arrivare al risultato» con cui il decreto era nato, spiegano a Palazzo Chigi: «Ridurre il costo dell'energia di circa 30 euro per megawattora», permettendo di «tagliare di circa il 25% i costi per famiglie e imprese», quantifica il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti. Le opposizioni però restano critiche e chiedono al governo di «chiarire quanto costerà finanziare il meccanismo».

Il lavoro sulle misure della manovra nel frattempo, dopo che il Documento programmatico di bilancio ha tracciato gli spazi finanziari entro cui troveranno posto le singole misure, resta in sospeso in attesa della verifica di domani. Il titolare dell'Economia, reduce dalla missione a Bangkok per il Fondo monetario - dove ha rimarcato l'impegno a «salvaguardare la sostenibilità del debito proteggendo la crescita» -, ha già messo in chiaro alcuni punti. Sul nodo del nuovo taglio dell'Irpef per i redditi fino a 60mila euro, gradito alla premier e su cui insiste FI, la «grande scelta» è tra fare interventi «selettivi» o «generalizzati». Discorso diverso per il contributo

delle banche: si farà, ha ripetuto, e sarà «sostenibile».

Proprio il nuovo sforzo chiesto alle banche continua a dividere la maggioranza. Salvini considera «sorprendente» che il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, richiamando la Costituzione abbia lamentato venerdì che i banchieri «siano economicamente "mazzolati"». Per consolidare la sua linea Salvini si fonde di numeri che, «buon per loro, raccontano l'esatto contrario» con «160,1 miliardi di utili fra 2022 e '25», anni in cui hanno inoltre «lasciato a casa 12.900 dipendenti»: da qui la convinzione che chiedere «almeno 5 miliardi è un intervento di assoluto buonsenso». Tajani, che conferma l'apertura sull'ipotesi di «dare un contributo» e spinge per «un confronto», predica cautela e dice «no ad aggressioni violente». Dall'Abi non arriva alcuna nuova reazione. Ma le banche in passato hanno ricordato come la tassazione complessiva a carico dei risparmiatori e investitori già superi il 50%. Gli alleati del centrodestra hanno già pronta la lista dei «desiderata» da portare al tavolo di lunedì: FI insiste su giovani, sanità, ceto medio e bollo auto; la Lega vuole la pensione a 64 anni e la Flat tax a 100mila euro; Fdi guarda a famiglie e anziani e vuol rendere strutturali i *fringe benefit* detassati; Noi moderati ha come priorità giovani e famiglie. Cresce intanto la preoccupazione dei Comuni che, con i bilanci sotto «fortissima pressione», si attendono un miliardo.

La mossa di Meloni per provare a stringere sulle misure **Landini** ribatte col blocco generale per una legge che «fa schifo». Tajani (FI): ok al contributo per le banche, no però ad aggressioni. Ma per Salvini «i numeri smentiscono» l'Abi



# Landini in piazza lancia la sfida: il 20 novembre sciopero generale

Corteo della Cgil a Roma: «Siamo più di 100 mila». Il segretario: dobbiamo batterci per i giovani

**ROMA** Siamo lontani (moltissimo in termini numerici) dai 3 milioni di Cofferati di 24 anni fa, irraggiungibile termine di paragone per ogni manifestazione che voglia lasciare il segno. E siamo lontanissimi (nei toni e nelle azioni) dalla protesta francese che pure in parte ha fatto da propellente. Ma se in questa piazza di ieri non c'è un unico tema aggregante (l'articolo 18 del 2002) e dunque non è priva di contraddizioni, il clima è quello di un malcontento trasversale che cerca un canale per saldarsi ed emergere, con la convinzione di poter incidere in vista delle prossime elezioni. Lo percepisce il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che la manifestazione di Roma ha indetto, annunciando al termine del suo intervento lo sciopero generale per il 20 novembre, data già segnata sul calendario dell'autunno di cortei come la giornata europea della protesta studentesca. «Non sono i giovani a doversi battere per noi con i capelli bianchi, ma noi a doverlo fare per loro», dice Landini in uno dei passaggi più applauditi del suo

intervento.

Non una piazza della sola Cgil, si diceva. Ci sono le sigle studentesche (universitari e superiori), GreenPeace, l'Anpi dell'Alto Adige, e i pensionati di Torino, le rappresentative di fabbriche di Brescia e Avellino e ovviamente l'Ilva. Stabilimenti da Nord a Sud, sigle di agricoltori, autotrasportatori, bandiere della Palestina, associazioni con il carovita a fare da collante nelle sue varie declinazioni (tasse, prezzi, stipendi). «Giorgia Meloni ha perso il contatto con la gente», dice Angelo Bonelli, che costeggia il corteo risalendo via Sistina. Tutte o molte di queste anime trovano una rappresentazione plastica sul fondo di piazza del Popolo, di fronte al palco sotto il quale si radunano alla fine decine di migliaia di persone (oltre 100 mila, secondo la Cgil). Un enorme bandierone arcobaleno con la scritta *Peace*, un lenzuolo di 10 metri per 5 degli studenti srotolato dal Pincio, le tende canadesi appoggiate al muraglione a simboleggiare il caro affitti. «Meloni deve smetterla di criminalizzare il dissenso e chi protesta per il

carovita e cominciare a dare risposte agli italiani anziché incolparli», dice la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Meloni per quattro anni ha raccontato un'Italia dei record che non esiste. Adesso la realtà chiama il conto», commenta il leader di M5S, Giuseppe Conte.

Il corteo parte in orario alle 13.30 da piazza della Repubblica e attraversa alcune delle strade più eleganti della Capitale, tra turisti incuriositi e qualche gesto di solidarietà dei passanti. Quando mancano cinque minuti alle 17 e prende la parola Landini una parte dei manifestanti sta ancora scendendo le scale che portano a piazza del Popolo. «Siamo in piazza per cose semplici: stipendi, pensioni sanità pubblica, università e scuole — attacca il segretario Cgil —. Ognuno di noi sa valutare se dopo quattro anni di questo governo sta meglio o peggio di prima». Schlein applaude i passaggi sulla pace e il rifiuto delle armi, rilanciato dalle parole del Papa, e con più trasporto quelle sulle energie rinnovabili. Parla anche il sindaco di Roma Rober-

to Gualtieri e introduce un'altra chiave di questa giornata, il paragone con la manifestazione del 18 marzo, stessa piazza, per il referendum sulla Giustizia: «Oggi siamo più di allora», dice. E Landini riprende queste parole che rimandano al filo comune della manifestazione non a caso intitolata «La Via Maestra», la Costituzione: «Non rinunceremo mai alla Carta nata dalla resistenza antifascista. L'unica volta che il governo si è sottoposto a una verifica democratica, il Paese gli ha detto di no. Quel referendum fu vinto grazie ai giovani e il 20 novembre saremo al loro fianco». In serata il leader della Cgil Maurizio Landini commenta così i tafferugli di Milano: «Noi non abbiamo mai utilizzato la violenza. Queste forme di violenza sono sbagliate. Bisogna capire perché c'è una rabbia sociale che sta crescendo».

**Fulvio Fiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### LA VIA MAESTRA

È il percorso di mobilitazione sociale promosso nel 2023 dalla Cgil insieme a più di cento associazioni laiche e cattoliche, movimenti e realtà della società civile. L'obiettivo è rimettere la Costituzione al centro della vita pubblica concentrandosi su salari, lotta all'evasione fiscale, sanità e istruzione. Lo slogan della manifestazione organizzata ieri a Roma era: «Lavoro, pace, ambiente, welfare, Costituzione»



# Ilva, quasi novemila in cassa Le proteste dei sindacati

## Acciaierie d'Italia: la scelta? Tempi tecnici e rispetto del decreto della Corte

### Il caso

di **Diana Cavalcoli**

Cassa integrazione raddoppiata per i lavoratori dell'ex Ilva. Dopo lo sciopero a Taranto, durato cinque giorni, Acciaierie d'Italia ha inviato ieri ai sindacati, ai ministeri e alle altre parti interessate la comunicazione dell'aumento dei numeri della cassa straordinaria dalle attuali 4.450 a 8.622 unità, mantenendo in servizio soltanto 1.004 unità in tutta Italia (a Taranto i cassintegrati sono destinati a passare, in base alla richiesta dell'azienda, dai 3.800 autorizzati a 6.964). La scelta è stata motivata con tempi tecnici necessari a far partire operativamente la cig dopo l'avvio della procedura e l'esigenza di evitare che i dipendenti si ritrovino senza copertura economica il prossimo mese.

Nella lettera, Acciaierie d'Italia fa riferimento alla necessità di rispettare il decreto della Corte d'appello di Milano che la obbliga a fermare l'area a caldo dello stabilimento di Taranto. Ma la questione è anche di cassa.

Da alcuni giorni, mettendo in preriscaldamento gli impianti principali, tra cui l'altoforno 2 che era l'unico rimasto attivo, l'azienda non sta più producendo acciaio e questo ne aggrava la situazione economica, già compromessa. Nella comunicazione di AdI sulla nuova cassa, è scritto che «la società, ricorrendone i presupposti di legge, richiederà all'Inps il pagamento diretto del trattamento di integrazione salariale».

Sinora è sempre stata Acciaierie ad anticipare economicamente la cassa ai dipendenti alla data dello stipendio per poi regolarizzare la partita con l'Inps. L'aver chiesto che sia ora l'Inps a pagare direttamente è segno delle difficoltà sul fronte delle risorse.

L'azienda, che paga gli stipendi il 12 di ogni mese, impegna i fondi necessari circa 15 giorni prima della scadenza, cosa che in questo partico-

lare momento, si apprende, non è in grado di fare. Di qui, dunque, la scelta di avviare subito la nuova procedura di cassa integrazione e richiedere a sindacati e ministeri l'esame congiunto per evitare che il 12 novembre i dipendenti di Acciaierie d'Italia sospesi dal lavoro, e significativamente aumentati di numero, si ritrovino senza stipendio.

Dice Guglielmo Gambarella, segretario nazionale Uilm e responsabile del settore siderurgico: «La nuova procedura di cassa integrazione straordinaria rende evidente, nella drammaticità dei numeri, la portata della crisi dell'ex Ilva: quasi 9 mila lavoratori sospesi contemporaneamente dal lavoro. Una situazione senza precedenti per dimensioni nella storia industriale del Paese. Ma dietro questi numeri ci sono persone, famiglie, vite e prospettive che rischiano di essere compromesse. È questo il vero dramma sociale che noi oggi abbiamo il dovere di affrontare».

Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia della Fiom Cgil, contesta la nuova istanza di cig. «I lavoratori han-

no lottato con scioperi e manifestazioni nell'ultima settimana per garantirsi il lavoro, la continuità produttiva e le manutenzioni e per aprire una vera discussione sul proprio futuro e per un'ex Ilva decarbonizzata», dichiara in una nota. «Questa cassa integrazione non tiene conto di quanto ottenuto dai lavoratori nell'ultima settimana nei numeri e nelle modalità», aggiunge, definendo la richiesta «una provocazione».

Il 20 ottobre è previsto un incontro al ministero del Lavoro. Il sindacato chiederà misure straordinarie per i lavoratori e modifiche al decreto del Consiglio dei ministri del 14 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il pagamento

Sarà chiesto all'Inps di pagare direttamente la Cig, che finora aveva anticipato

«Situazione senza precedenti per dimensioni nella storia industriale del Paese», dice il segretario nazionale della Uilm Guglielmo Gambarella



La ex Ilva di Taranto è il più grande stabilimento siderurgico d'Europa, con un'estensione di circa 15 milioni di mq

